

5 Battaglie Per Il Futuro, Oggi.

Piano
Giovani
2021

Rete Giovani 2021



SOMMARIO

Introduzione	3
Battaglia 1: Strumenti e competenze per raggiungere i propri obiettivi professionali Digitalizzazione della scuola e riqualificazione dei docenti Dottorato di ricerca e carriera accademica Tirocinio e praticantato	5
Battaglia 2: Realizzazione personale, senza compromessi Uguaglianza di genere Genitorialità inclusiva Supporto abitativo	10
Battaglia 3: Tutela e valorizzazione delle risorse naturali Smart Cities Rinascimento Green	13
Battaglia 4: Coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali delle istituzioni Educazione civica digitale Mini-public	16
Battaglia 5: L'Italia come punto di riferimento internazionale Centri di ricerca di eccellenza Sistema fiscale attrattivo per i giovani	19
E ora?	22
La Rete Giovani 2021	23
Annex - Indicatori	24



INTRODUZIONE

Perché un Piano Giovani?

Crediamo che la **giustizia intergenerazionale** debba diventare un pilastro fondamentale del nostro ordinamento, un principio inderogabile che guidi e ispiri le scelte politiche di ogni tempo nel **rispetto delle generazioni presenti e di quelle che verranno**.

Con l'obiettivo di rendere questo sogno realtà, nasce la **Rete Giovani 2021**, un insieme di più di 80 associazioni e realtà giovanili italiane. Da luglio 2020 ad oggi, grazie ad un processo inclusivo, collaborativo e digitale, abbiamo redatto il **Piano Giovani 2021**, un documento di richieste e istanze per il futuro dell'Italia ispirato metodologicamente ai Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Perché 5 Battaglie per il Futuro?

Dall'esigenza di avviare un dialogo intergenerazionale con le istituzioni mirato ed efficace, abbiamo individuato, a partire dalle proposte contenute nel Piano Giovani 2021, **5 Battaglie per il Futuro**. La loro scelta muove dall'analisi dei fattori necessari a rendere le nuove generazioni parte attiva e motore di un nuovo e rinnovato progetto per il Paese: da un approccio umano-centrico emergono così i temi che abbiamo più a cuore, e che pensiamo siano urgenti e imprescindibili per plasmare il futuro dell'Italia.

Per cosa ci stiamo battendo?

- Per avere a disposizione **strumenti e competenze** per raggiungere i nostri **obiettivi professionali**;
- Per avere la possibilità di **realizzarci nella nostra sfera privata**, senza scendere a compromessi;
- Per riconciliare le attività umane con la **tutela** e la **valorizzazione delle risorse naturali**;
- Per essere **coinvolti sistematicamente nei processi decisionali** delle Istituzioni;
- Per vivere in un **Paese che sia punto di riferimento internazionale**, capace di **attrarre talenti**.

Il nostro obiettivo è assicurarci che i progetti per il Paese, a partire da **Next Generation EU**, prevedano politiche ambiziose e lungimiranti che **consentano di realizzare i 17 SDGs** e di rendere l'Italia un Paese inclusivo e sostenibile a livello sociale, ambientale ed economico.

Per raggiungerlo, vogliamo contribuire in modo costruttivo e concreto a realizzare un futuro migliore portando all'attenzione del Governo e delle istituzioni il nostro progetto **dai giovani per il Paese**.



INTRODUZIONE



Figura 1 –
Le 5 battaglie dei giovani

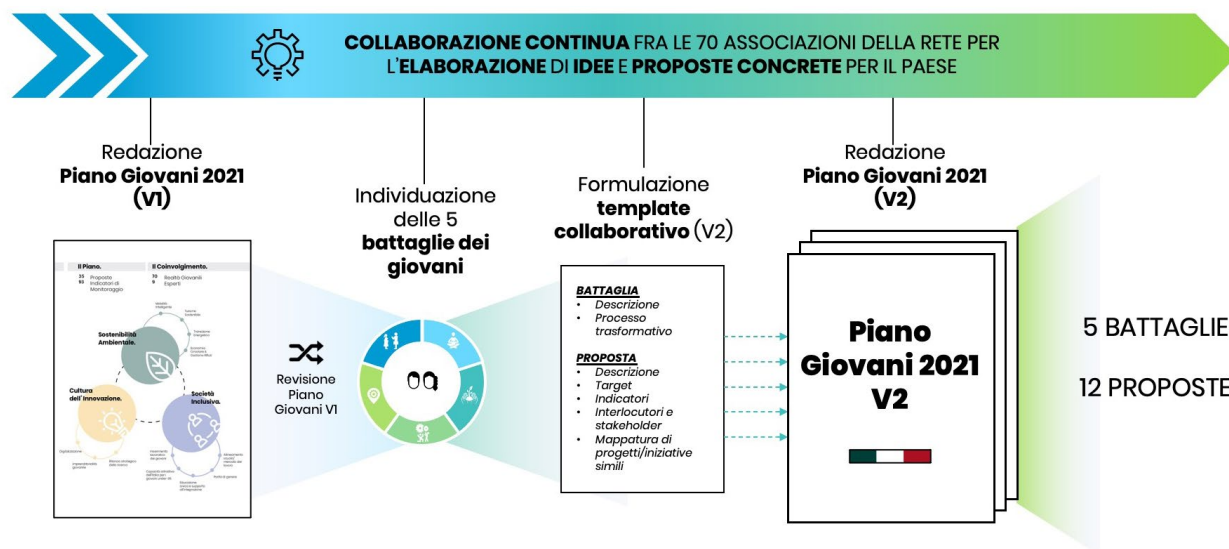


Figura 2 –
Il processo collaborativo della Rete Giovani per l'elaborazione del Piano Giovani 2021

BATTAGLIA 1: STRUMENTI E COMPETENZE PER RAGGIUNGERE I PROPRI OBIETTIVI PROFESSIONALI

Ci stiamo battendo perché l'Italia investa sul futuro dei giovani, a partire dalla loro formazione e dall'ingresso nel mondo del lavoro.

L'Italia non investe adeguatamente sul suo bene più prezioso, il capitale umano, mostrando la sua incapacità di fare leva sui giovani talenti come strumento di crescita e sviluppo sostenibile. Con il 27,8% dei giovani tra i 30 e 34 anni che ha completato gli studi universitari nel 2018, contro il 40,7% della media UE¹, l'Italia si conferma infatti penultima in Europa per numero di laureati. Inoltre, il nostro paese presenta un elevato tasso di abbandono scolastico (14,5% nel 2018 contro una media europea del 10,6%²) e un alto tasso di non occupati. Secondo i dati dell'OECD aggiornati al 2019 infatti, per la fascia d'età che va dai 15 ai 29 anni, la percentuale di NEET (neither in Employment or in Education or Training) in Italia, ovvero di giovani che non studiano e non lavorano, è pari al 23,7%, il dato peggiore in Europa, dove la media si attesta intorno 12,75%³. Crediamo che alla radice di tutti questi problemi vi siano due questioni cruciali: la formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro.

È solo grazie all'istruzione, infatti, che un Paese riesce a coltivare i propri talenti e, in sinergia con il mercato del lavoro, a produrre effetti positivi sulla crescita economica potenziale e sulla soddisfazione individuale, il benessere e la coesione sociale, ripristinando il cosiddetto "ascensore sociale". Vogliamo dunque che il nostro Paese sia lungimirante e inizi ad investire sull'istruzione e la formazione dei giovani per rispondere alle richieste di un mercato del lavoro in costante evoluzione, al fine di superare le attuali condizioni di precarietà contrattuale e salariale.

¹ European Commission. Education and Training Monitor 2019 – Italy.

Fonte: https://ec.europa.eu/education/sites/education/files/document-library-docs/et-monitor-report-2019-italy_en.pdf

² Ibid.

³ OECD. Education at a Glance 2020.

Fonte: <https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/69096873-en.pdf?expires=1607181488&id=id&accname=guest&checksum=0F5CB20E2EB5FBC49168B2080FC-34C5D>



Digitalizzazione della scuola e riqualificazione dei docenti

Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'ISTAT, la disoccupazione giovanile nel nostro paese si attesta al 30.3%. Il 23% delle aziende ha dichiarato di non riuscire a trovare risorse con sufficienti competenze STEM, evidenziando lo scarso allineamento esistente tra la scuola e il mondo del lavoro. In un mondo in cui nuove tecnologie e soluzioni digitali stanno rivoluzionando non solo prodotti e servizi, ma anche processi produttivi e modalità di lavoro, questo divario di competenze è evidente se si considera che il 70% dei cittadini italiani non dispone delle competenze informatiche essenziali⁶, contro una media OCSE del 40%.

Tra le cause di questo scenario si possono certamente individuare investimenti insufficienti nel sistema scolastico e nelle sue infrastrutture. Ad oggi, infatti, lo Stato alloca il 4.04% del PIL in istruzione contro una media OECD del 4.64%, con un distacco relativo di circa 11 miliardi⁷. I docenti italiani, ad esempio, non vengono adeguatamente valorizzati e formati: secondo un'analisi dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, le loro retribuzioni sono infatti più basse di quelle della media OECD, con aumenti salariali nel corso del loro percorso professionale meno elevati se confrontati con quelli degli altri paesi⁸. La stessa analisi, riportando i dati raccolti dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, evidenzia come negli ultimi anni ci sia stato un crescente ricorso a contratti di natura precaria a causa delle difficoltà relative all'indizione dei concorsi pubblici e alle attuali politiche di immissione in ruolo⁹. Allo stesso tempo, l'Italia registra la quota più alta nell'area OECD di docenti ultracinquantenni (59% contro 36%), e quella più bassa di docenti fra i 25 e i 34 anni, con salari inferiori di circa 10 punti percentuali.

⁶ Digital Economy and Society Index (DESI) 2020. Fonte: <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/digital-economy-and-society-index-desi>

⁷ Valore relativo a PIL nominale 2020 (NADEF)

⁸ Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani. Scuola statale: abbiamo pochi insegnanti o abbiamo insegnanti poco pagati? Fonte: <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-Insegnanti.pdf>

⁹ Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) Commento ai Principali Dati del Conto Annuale del Periodo 2009-2018. Fonte: <https://www.contoannuale.mef.gov.it/ext/Documents/ANALISI%20E%20COMMENTI%202009-2018.pdf>



I licei italiani, inoltre, mostrano un tasso di digitalizzazione delle scuole e un tasso di utilizzo di strumenti digitali durante le lezioni decisamente inferiore alla media Europea. Basti pensare che in Italia il numero di studenti che vede utilizzare strumenti digitali in almeno una lezione su 4 è pari al 25%, contro il 65% Europeo, mentre la velocità media di connessione ad Internet nelle scuole è pari alla metà della media Europea.¹⁰

Proponiamo dunque di rendere obbligatoria una quota minima di ore dedicate all'insegnamento delle competenze digitali, seguendo il riferimento Europeo DigComp, e di introdurre l'obbligo di valutazione delle stesse, attualmente non previsto. Parallelamente, chiediamo un aumento degli investimenti nella digitalizzazione delle scuole italiane, con l'obiettivo di raggiungere la media Europea in termini di utilizzo di strumenti digitali durante le lezioni e velocità di connessione ad Internet.¹¹

Proponiamo anche di aumentare le retribuzioni e gli aumenti salariali dei docenti al fine di allinearle alla media OECD, prevedendo anche dei meccanismi premianti sulla base del merito, e di stabilizzare i contratti di precariato nella scuola. L'obiettivo è valorizzare e riqualificare il ruolo degli insegnanti per attrarre giovani talenti nel mondo della scuola, favorendo un virtuoso ricambio generazionale nel medio lungo termine.

¹⁰ Dati OECD (OCSE)

¹¹ European Commission. Education and Training Monitor 2019 – Italy.

Fonte: https://ec.europa.eu/education/sites/education/files/document-library-docs/et-monitor-report-2019-italy_en.pdf



Dottorato di ricerca e carriera accademica

Investire nella ricerca è fondamentale per favorire l'innovazione e il progresso economico, sociale, tecnologico e scientifico. Tuttavia, la spesa in ricerca pubblica in Italia ha raggiunto lo 0.5% del PIL nel 2018, il secondo dato più basso fra gli stati dell'UE, con un trend in declino dal 2013¹². La conseguenza è che in Italia sono pochi coloro che scelgono di intraprendere una carriera professionale nella ricerca: tra la popolazione in età lavorativa, solo lo 0.5% detiene un dottorato, contro una media più che doppia tra i Paesi OECD (1.2%)¹³, e la percentuale di ricercatori arriva solo alla metà della media UE (2.3% contro 4.3%)¹⁴. Inoltre, l'indagine ADI 2019 conferma che all'interno delle università il personale precario supera quello stabile (68 mila lavoratori a tempo determinato contro 48 mila a tempo indeterminato) e che in media il 90,5% degli assegnisti lascia il percorso di ricerca prima di conseguire il concorso per il ruolo di professore associato (nell'ambito dei criteri fissati con DM 344/2011)¹⁵.

Proponiamo, dunque, un piano di investimenti volto a rilanciare il dottorato di ricerca e la carriera accademica e a contrastare la precarietà dei contratti di lavoro, favorendo le figure professionali giovani che attualmente sono poco tutelate dal nostro sistema. Proponiamo di assicurare uno stipendio agli studenti di dottorato, in tutti i casi in cui questi non dispongano di finanziamenti esterni all'università, attraverso il sussidio di borse. Proponiamo di ridurre, fino a eliminare, i contratti di ricerca della durata di un anno sostituendoli con opportunità più stabili e durature, quali borse di post dottorato pluriennali. In questo contesto, proponiamo di disegnare un nuovo piano nazionale di finanziamento per creare nuove opportunità di carriera scientifica supportate da fondi privati come, ad esempio, posizioni di tenure track sponsorizzate da aziende private.

Inoltre, per favorire sbocchi lavorativi alternativi alla carriera accademica, proponiamo di aumentare il peso attribuito ai titoli di dottorato nei concorsi pubblici e, sulla falsariga di quanto avvenuto con le quote rosa e disabilità, di introdurre delle percentuali obbligatorie di dottori di ricerca tra la forza lavoro in istituzioni pubbliche e grandi aziende private, con adeguate retribuzioni che tengano in considerazione l'esperienza e il valore aggiunto che il dottorato può portare.

¹² European Commission. Country Report 2020. Fonte: https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/2020-european-semester-country-report-italy_en.pdf

¹³ Fonte: <https://www.oecd.org/innovation/inno/careers-of-doctorate-holders.htm>

¹⁴ Ibid

¹⁵ Fonte: <https://dottorato.it/sites/default/files/survey/indagine-adi-2019.pdf>



Tirocinio e praticantato

Il rapporto di tirocinio non è riconosciuto come un contratto di lavoro, ma come una convenzione per un percorso formativo e non dovrebbe essere abusato e utilizzato per l'inserimento lavorativo, considerando che ci sono già altri strumenti a disposizione per formare persone con competenze specifiche, come il contratto di apprendistato. L'apprendistato, infatti, ha proprio l'obiettivo di sostenere l'apprendimento nella prima fase di inserimento di un nuovo lavoratore senza eliminarne le tutele, ma è ancora poco utilizzato su larga scala¹⁶.

Al contrario, spesso i datori di lavoro abusano dell'utilizzo delle convenzioni di tirocinio, che non prevedono alcuna tutela per i tirocinanti e, per il tirocinio curriculare, alcun obbligo di remunerazione.

Per sostenere i giovani lavoratori nella fase di formazione, professionalizzazione e inserimento nel mondo lavorativo, pensiamo che sia le convenzioni di tirocinio sia il praticantato dovrebbero prevedere un trattamento retributivo equo, al pari di quello concesso ai dipendenti in possesso di un contratto di lavoro.

Proponiamo dunque l'introduzione dell'obbligo di equa remunerazione del tirocinio, curriculare ed extracurriculare, e del praticantato, per garantire un equo compenso ai giovani che entrano nel mercato del lavoro e l'istituzione di meccanismi di controllo che garantiscano la possibilità di rivolgersi a degli ombudsman super partes per effettuare eventualmente un ricorso verso i datori di lavoro non paganti. Proponiamo, inoltre, che venga eliminata la possibilità di rinnovo delle convenzioni di tirocinio e praticantato, nonché l'introduzione di meccanismi di bonus/malus per le imprese sulla base della stabilizzazione o meno dei futuri apprendisti per scoraggiare comportamenti opportunistici. Per incentivare la stipula di contratti di apprendistato volti all'inserimento lavorativo dei giovani a fronte di un percorso di formazione volto allo sviluppo di competenze specifiche, proponiamo di disegnare meccanismi differenti che consentano la definizione di percorsi formazione più in linea con le reali esigenze formative di datori di lavoro e apprendisti. Pensiamo, ad esempio, alla semplificazione dell'utilizzo dei fondi interprofessionali (come previsto dal D. Lgs. 81 del 2015), o delle convenzioni con enti di formazione che possono erogare corsi formativi in modo più efficace, sgravando i datori di lavoro da incombenze su cui non hanno competenze specifiche (come era previsto fin dal Jobs Act).

¹⁶ Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP). *L'apprendistato tra continuità e innovazione. XVIII Rapporto di monitoraggio*. Fonte: https://oa.inapp.org/bitstream/handle/123456789/439/INAPP_XVIII_Rapporto_Apprendistato_2019.pdf?sequence=4&isAllowed=y



BATTAGLIA 2: REALIZZAZIONE PERSONALE, SENZA COMPROMESSI

Ci stiamo battendo perché tutti abbiano l'opportunità di raggiungere la propria realizzazione personale, senza compromessi.

Lo sviluppo di una società inclusiva passa per la ricerca di un nuovo bilanciamento tra le esigenze pertinenti alla sfera professionale e personale. Negli ultimi anni si è assistito a un crescente divario tra le due classi di bisogni a favore di una concezione della persona come homo economicus, che mette in secondo piano i bisogni legati alla sfera privata. Le giovani generazioni vogliono trovare un nuovo equilibrio a favore di una concezione che ponga al centro la persona nella sua globalità.

Ciò significa riconoscere il diritto di ciascuno, senza distinzione di genere, alla propria valorizzazione e realizzazione, tanto a livello professionale quanto personale.

In una società ben lontana dall'essere inclusiva, il nostro obiettivo è quello di scardinare vecchi paradigmi ormai superati.

Vogliamo che venga raggiunta l'uguaglianza di genere tout court e che vengano disegnate delle politiche per assicurare una genitorialità più inclusiva e per garantire un supporto abitativo, soprattutto alle fasce più deboli e dove il mercato immobiliare è più proibitivo.



Uguaglianza di genere

L'uguaglianza di genere rappresenta un elemento imprescindibile affinché nella nostra società l'intera popolazione, e non solo metà di questa, possa aspirare a realizzarsi nella propria sfera privata e professionale senza scendere a compromessi. Siamo convinti che l'uguaglianza di genere debba essere presa in considerazione in ogni iniziativa legislativa, regolamentare e politica attraverso l'introduzione della Valutazione di Impatto di Genere (VIG) come metodologia di progettazione e analisi e come linea guida nello sviluppo di ogni policy aziendale da parte delle imprese.

Proponiamo che l'occupazione femminile si sviluppi a partire dall'introduzione di norme che prevedano l'eliminazione del divario salariale a parità di ruolo e dall'introduzione di quote di genere, programmi e linee guida per bilanciare la presenza femminile nel settore pubblico ed eventualmente privato. La prima vuole regolamentare una pratica diffusa nel nostro Paese che penalizza radicalmente le donne nel raggiungimento dei propri obiettivi professionali. La seconda, pur consapevole che sia una forzatura e che non sia una misura adeguata nel lungo periodo, rappresenta oggi una modalità funzionale per provare ad equilibrare delle dinamiche troppo a lungo sbilanciate.

Inoltre, per contrastare il fenomeno della violenza sulle donne, che insieme all'occupazione femminile influisce in modo decisivo sulla loro sfera personale, vogliamo che ogni donna possa sentirsi al sicuro e ricevere il supporto necessario. Proponiamo quindi l'introduzione di un Contributo di Libertà che preveda un sussidio economico erogato dallo Stato nonché supporto psicologico e possibilità di reinserimento nella società attraverso incentivi all'assunzione e percorsi dedicati. Affinché ciò sia possibile, riteniamo indispensabile l'aumento del numero di centri antiviolenza pubblici e privati attualmente esistenti.

Genitorialità inclusiva

In Italia esiste ancora un evidente gender gap nel mercato del lavoro che va a discapito della componente femminile e si manifesta soprattutto nel momento in cui le donne decidono di diventare madri. A causa dell'elevato costo dei servizi per l'infanzia, spesso sono proprio le donne a decidere di occuparsi dei figli a discapito della loro vita lavorativa.

Le madri lavoratrici hanno l'obbligo di astenersi dal lavoro nei due mesi precedenti e nei tre successivi al parto, per un totale di cinque mesi previsti per il congedo di maternità. Il congedo di paternità obbligatorio, invece, ammonta a sette giorni lavorativi. Questa netta discrepanza fa sì che le madri lavoratrici si assentino di più dal lavoro, il che disincentiva la loro assunzione e il loro successivo reinserimento. Inoltre, il congedo parentale è rivolto solo a lavoratrici e lavoratori dipendenti, non tutelando quindi i liberi professionisti e copre solamente il 30% del normale salario.



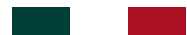
Proponiamo di superare il divario di genere esistente nella cura della famiglia bilanciando la gestione dei figli a carico attraverso un “congedo di genitorialità”, che si applichi senza distinzione tra nascite e adozioni, e che abbia la stessa durata obbligatoria di quattro mesi sia per la maternità che la paternità, e dove il primo mese dalla nascita o dall’adozione del figlio sia obbligatorio per entrambi. Per incentivare ulteriormente un ribilanciamento della cura dei figli e della casa, proponiamo misure di defiscalizzazione per le aziende che favoriscano l’adozione di strumenti che permettono una maggiore flessibilità organizzativa con strumenti quali lavoro agile.

Supporto abitativo

In Italia esiste ancora un evidente gender gap nel mercato del lavoro che va a discapito della componente femminile e si manifesta soprattutto nel momento in cui le donne decidono di diventare madri. A causa dell’elevato costo dei servizi per l’infanzia, spesso sono proprio le donne a decidere di occuparsi dei figli a discapito della loro vita lavorativa.

Le madri lavoratrici hanno l’obbligo di astenersi dal lavoro nei due mesi precedenti e nei tre successivi al parto, per un totale di cinque mesi previsti per il congedo di maternità. Il congedo di paternità obbligatorio, invece, ammonta a sette giorni lavorativi. Questa netta discrepanza fa sì che le madri lavoratrici si assentino di più dal lavoro, il che disincentiva la loro assunzione e il loro successivo reinserimento.

Inoltre, il congedo parentale è rivolto solo a lavoratrici e lavoratori dipendenti, non tutelando quindi i liberi professionisti e copre solamente il 30% del normale salario. Proponiamo di superare il divario di genere esistente nella cura della famiglia bilanciando la gestione dei figli a carico attraverso un “congedo di genitorialità”, che si applichi senza distinzione tra nascite e adozioni, e che abbia la stessa durata obbligatoria di quattro mesi sia per la maternità che la paternità, e dove il primo mese dalla nascita o dall’adozione del figlio sia obbligatorio per entrambi. Per incentivare ulteriormente un ribilanciamento della cura dei figli e della casa, proponiamo misure di defiscalizzazione per le aziende che favoriscano l’adozione di strumenti che permettono una maggiore flessibilità organizzativa con strumenti quali lavoro agile.



BATTAGLIA 3: TUTELA E VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI

Ci stiamo battendo per riconciliare le attività umane con la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali.

Investire sulla transizione verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile a livello ambientale è una priorità per la sopravvivenza del pianeta, e deve quindi diventare un obiettivo strategico per il presente e il futuro del nostro paese, così da lasciare nelle mani delle nuove generazioni un futuro in cui progresso e l'ambiente possano convivere in armonia. La firma dell'Accordo di Parigi sul Cambiamento Climatico nel dicembre 2015 richiede l'adozione di un approccio radicale per consolidare un'economia tanto circolare quanto a impatto zero.

Negli ultimi anni, il nostro paese ha fatto notevoli passi avanti in tal senso: secondo il rapporto Asvis 2020, ad esempio, l'indice di circolarità della materia prima e la percentuale di riciclo dei rifiuti, con un valore di 49,8%, si avvicina molto all'obiettivo europeo per il 2020 (50%), mentre il consumo materiale interno per unità di PIL è diminuito del 27,5% rispetto al 2010¹⁷. L'Italia, tuttavia, ha rallentato la propria corsa nell'impegno per la lotta ai cambiamenti climatici: la variazione delle emissioni di gas serra tra il 1990-2018 è pari al 17%, ben al di sotto della media europea (-23%) e ancora lontana dall'obiettivo preposto per il 2030¹⁸. Nonostante qualche spiraglio di miglioramento, per combattere questi fenomeni occorre un cambio di paradigma che si traduce in un modello economico capace di ridurre drasticamente le emissioni di gas serra.

¹⁷ Rapporto Asvis 2020. L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile. Fonte: https://asvis.it/public/asvis2/files/Rapporto_ASviS/Rapporto_ASviS_2020/Report_ASviS_2020_FINAL8ott.pdf

¹⁸ Relazione sullo Stato della Green Economy 2020. Fonte: https://www.statigenerali.org/wp-content/uploads/2020/11/Relazione_sullo_stato_della_green_economy_2020.pdf



Smart Cities

Nonostante occupino solo il 2% della superficie terrestre, le città sono estremamente energivore e sono responsabili del 70% delle emissioni globali. Riprogettare le città è dunque fondamentale, tanto più se si considera che tra 30 anni le città ospiteranno i tre quarti della popolazione mondiale¹⁹. Negli ultimi decenni, la concentrazione delle opportunità lavorative e i conseguenti flussi migratori, hanno messo sotto pressione i grandi agglomerati urbani, soprattutto laddove è mancata una pianificazione efficiente, intelligente e integrata delle risorse naturali, delle fonti energetiche e dei servizi pubblici.

Proponiamo, dunque, che anche in Italia venga adottato il modello delle cosiddette città intelligenti, o Smart Cities. Partendo dai grandi agglomerati urbani, proponiamo l'avvio di un processo di riprogettazione delle nostre città che si basi su una strategia di pianificazione urbana volta a favorire una maggiore ottimizzazione e innovazione dei servizi pubblici attraverso modelli e soluzioni integrate, sostenibili e digitali. Ad oggi infatti, non esiste una fotografia chiara e multidimensionale dello stato dell'arte delle città italiane, e questo non consente di effettuare una lettura critica delle reali necessità e criticità.

Per questo motivo, ben prima dell'implementazione di progetti e modelli di Smart Cities, pensiamo che sia necessario partire da un processo di analisi e mappatura al fine di rilevare punti di forza e criticità delle nostre città e capire quali sono priorità e specificità locali su cui concentrarsi. Tale classificazione dovrebbe prevedere un set di indicatori riferiti alle seguenti macroaree: (i) mobilità, che comprende indicatori relativi alla pianificazione urbana, ai sistemi di trasporto pubblico, al tracciamento delle infrastrutture dedicate alla mobilità pedonale, al grado di efficacia dei sistemi di micro-mobilità e al grado di diffusione delle infrastrutture per la mobilità elettrica; (ii) consumo di suolo, che si riferisce alla trasformazione della copertura del suolo da naturale, seminaturale o rurale ad artificiale e può essere declinato nel monitoraggio di indicatori relativi al consumo di suolo netto, alla velocità di consumo, al coefficiente di consumo di suolo per crescita della popolazione; (iii) gestione delle risorse e dei rifiuti, che permette di misurare la qualità dei sistemi di adduzione delle risorse naturali (acqua, elettricità e gas) e della gestione dei rifiuti; (iv) qualità dell'aria, i cui indicatori permettono di rilevare le sostanze inquinanti e di effettuare un tracciamento della catena emissiva.

Per progettare delle Smart Cities che siano dei catalizzatori di rigenerazione urbana e aggregazione sociale, proponiamo, inoltre, che si proceda con una mappatura degli spazi urbani che potrebbero essere oggetto di interventi mirati alla costruzione di infrastrutture verdi e di spazi pubblici attrezzati e multifunzionali. L'aumento delle aree verdi, l'impiego di materiali e tecniche naturali nonché la progettazione accurata di arredi urbani e spazi per la collettività sono infatti fondamentali per ridurre l'inquinamento e garantire una migliore fruizione dei luoghi urbani che renda le città luoghi più attrattivi, sostenibili e a misura d'uomo.

¹⁹ UNDESA 2019. *World Urbanization Prospects*. Fonte: <https://population.un.org/wup/Publications/Files/WUP2018-Report.pdf>



Rinascimento Green

Per fare in modo che la sostenibilità ambientale sia davvero una priorità della ripartenza del paese, occorre cambiare il paradigma di sviluppo e raggiungere un nuovo equilibrio tra le attività umane e il consumo delle risorse del pianeta, nel presente e in futuro.

La transizione verso l'impatto zero sull'ambiente passa necessariamente da un cambio strutturale dei modelli economici. Inserire la sostenibilità - e non il greenwashing - al centro del modo di investire e produrre rappresenta un'opportunità unica per l'Italia in termini di benefici economici e sociali nel lungo periodo. Inoltre, il nostro paese risulterebbe come uno dei più inclini a beneficiare da questo cambio strutturale, vista la sua competenza nell'export di alta qualità e a basso impatto ambientale²⁰.

Proponiamo dunque di avviare un piano strategico di investimenti in ricerca e sviluppo al fine di abbattere le barriere che impediscono la diffusione di prodotti, soluzioni e modelli economici a basso impatto ambientale nei settori più critici e promettenti per lo sviluppo sociale ed economico del nostro paese. Questo piano dovrà basarsi su un processo partecipativo volto a individuare le aree di sviluppo che, insieme alle filiere trainanti dell'economia italiana, risultano strategiche in termini di benefici ambientali, economici e sociali. In un secondo momento, sarà fondamentale un ampio coinvolgimento di attori pubblici e privati al fine di definire specifiche barriere che ostacolano l'attivazione di modelli sostenibili. Sarà proprio questo percorso basato su esigenze ed evidenze specifiche a rendere lungimiranti i successivi investimenti, basati sull'allocazione mirata di risorse umane, tecniche o economiche che possano accelerare la diffusione sul mercato di soluzioni sostenibili, termine che abbraccia tutte le raccomandazioni contenute nel "Circular Economy Action Plan" della Commissione Europea²¹ (Life Cycle Design, modelli product-as-a-service, Extended Producer Responsibility, etc.).

²⁰ University of Oxford. Identifying the 'green growth tigers' of the 21st century.

Fonte: <https://www.oxfordmartin.ox.ac.uk/news/identifying-the-green-growth-tigers-of-the-21st-century/>

²¹ European Commission. Circular Economy Action Plan. https://ec.europa.eu/environment/circular-economy/pdf/new_circular_economy_action_plan.pdf



BATTAGLIA 4: COINVOLGIMENTO DEI GIOVANI NEI PROCESSI DECISIONALI DELLE ISTITUZIONI

Ci stiamo battendo affinché i giovani vengano coinvolti nei processi decisionali delle istituzioni del paese.

In Italia, i giovani che non partecipano alla vita politica sono in aumento. Il report 2020 dell'Istat segnala infatti che la mancanza di partecipazione generale nei confronti dei temi politici riguarda circa il 30% dei giovani tra i 18 e i 34 anni, dieci punti percentuali in più rispetto al 2014. Se poi si guarda alla fascia compresa fra i 14 e i 18 anni, il dato attuale sfiora invece il 50% contro il 40% del 2014.²²

Sentiamo l'esigenza di rivitalizzare il ruolo dei giovani all'interno del contesto politico. Questo significa non solo fornire loro un nuovo spazio di dialogo e di coinvolgimento all'interno dei processi decisionali delle istituzioni, ma soprattutto favorire questo coinvolgimento attraverso strumenti innovativi che permettano di appassionarli al mondo della politica, rendendoli cittadini più consapevoli e responsabili del domani. Crediamo fortemente che promuovere attivamente una cultura politica della partecipazione sia il primo passo per educare i giovani all'importanza dell'impatto del singolo sull'intera comunità. Vogliamo che i giovani diventino più capaci e spronati a far valere le proprie idee mantenendo un atteggiamento costruttivo e collaborativo ma soprattutto consapevole.

Vogliamo dunque che i giovani siano cittadini più coinvolti nelle scelte decisionali del nostro Paese e diventino attori di riferimento all'interno del sistema politico italiano. In adempimento dell'art. 4 della nostra Costituzione, desideriamo poter prestare le nostre risorse, competenze e prospettive di futuro per concorrere al progresso materiale e spirituale della nostra società. In qualità di cittadini consapevoli, esprimiamo la nostra volontà di divenire attori proattivi a cui riservare uno spazio di dialogo imprescindibile tra giovani cittadini e istituzioni al fine di individuare politiche pubbliche più inclusive e sostenibili che tengano in considerazione le necessità delle generazioni presenti e future. Pensiamo che coinvolgere i giovani nei processi decisionali sia un antidoto per superare il cosiddetto "deficit democratico", quella riluttanza a dichiarare pubblicamente la propria opinione, a interessarsi della politica, a occuparsi del bene comune o il calo dell'affluenza alle urne a causa dell'alto livello di sfiducia causato dallo scarso dibattito con il pubblico all'interno delle istituzioni. Per questo motivo, vogliamo riportare i giovani al centro della politica proponendo alternative tangibili di ingaggio.

²² ISTAT. *La partecipazione politica in Italia - 2019*.

Fonte: https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_PARTECIPAZIONE_POLITICA.pdf



Educazione civica digitale

Proponiamo un percorso di rieducazione al piacere di esser parte dell'istituzione su cui si basa l'intero assetto politica del nostro paese, "il popolo" (art. 1 della Costituzione Italiana) promuovendo fin dai banchi di scuola un'adeguata istruzione sui temi "dell'educazione civica e dell'educazione alla politica". La legge n.92 del 20 agosto 2019, "Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica", richiama la trasversalità dell'insegnamento dell'educazione civica, senza che sia legata ad altra disciplina. Dalla scuola dell'infanzia ai cicli di istruzione superiori, le scuole sono tenute ad adattare la programmazione in modo da comprendere il tetto minimo di 33 ore previste senza appesantire il monte ore attuale.

Alla luce dell'autonomia lasciata ai singoli istituti, dell'assenza di indicazioni chiare riguardo le discipline a cui sottrarre ore e, spesso, delle competenze specifiche richieste ai docenti, proponiamo al Governo di adottare una "piattaforma per l'insegnamento dell'educazione civica" rivolta alla cittadinanza, con un focus specifico sugli istituti secondari di primo grado.

La piattaforma, attraverso un processo di gamification e gioco di ruolo, avvicinerrebbe gli utenti ai tre capisaldi dell'educazione civica (costituzione, sostenibilità e cittadinanza digitale) e alle competenze definite dal Ministero nell'Allegato C delle Linee Guida per l'insegnamento dell'educazione civica²³.

Secondo i dati aggiornati ISTAT²⁴, nell'informazione politica online si riproducono le preferenze legate alle differenze generazionali osservate per le fonti informative tradizionali. Tra i giovani di 14-34 anni, il 24,9% si informa soltanto tramite i social network, il 21,2% fa ricorso esclusivo a giornali, news e riviste on line e solo il 17,8% utilizza entrambi i canali di informazione.

Questo approccio digitale, oltre a creare un maggiore engagement delle generazioni più giovani, promuoverebbe una cittadinanza attiva, consapevole e responsabile, fornendo uno spazio di dialogo digitale dove contenuti ad-hoc potrebbero essere forniti ai più giovani, con modalità fresche e al passo con i tempi.

Per assicurare una maggiore omogeneità dell'insegnamento e un maggior coinvolgimento di studenti e utenti, proponiamo l'inclusione, nella fase di progettazione, di esperti di pedagogia ludica e di formazione e progettazione

²³ Ministero dell'Istruzione. Ministero dell'Università e della Ricerca (MIUR).
Linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica.

Fonte: https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/ALL.+Linee_guida_educazione_civica_dopoCSPI.pdf/8ed02589-e25e-1aed-1afb-291ce7cd119e?t=1592916355306

²⁴ ISTAT. La partecipazione politica in Italia - 2019.

Fonte: https://www.istat.it/it/files/2020/06/REPORT_PARTECIPAZIONE_POLITICA.pdf



didattica attraverso le tecnologie digitali.

La piattaforma, dedicata agli istituti secondari di primo grado ma accessibile a tutta la popolazione, potrebbe rilasciare una certificazione finale come prova del percorso svolto, con il dettaglio delle conoscenze e competenze acquisite. Proponiamo inoltre di misurare e monitorare l'effettiva utilità del progetto e il bisogno percepito attraverso indagini scolastiche.

La nostra proposta si basa sulla necessità di offrire uno strumento di allineamento e insegnamento alternativo più equo ed inclusivo rispetto alla formazione tradizionale, che offra contenuti di facile comprensione ma fondamentali per formare cittadini consapevoli e aggiornati. Il sistema di gamification che immaginiamo sarebbe affiancato all'insegnamento dell'educazione civica in classe, favorendo l'allineamento degli insegnanti sui temi e i percorsi da adottare.

Mini-public

Pensiamo sia fondamentale creare un meccanismo innovativo e lungimirante per favorire concretamente il coinvolgimento dei giovani a livello politico. Proponiamo dunque l'istituzione di un "mini-public" volto a coinvolgere 99 giovani (dai 16 ai 35 anni) per disegnare un'agenda politica di priorità e raccomandazioni con un relativo piano d'azione condiviso con più attori, pubblici e privati, per la realizzazione di almeno una proposta nell'ambito delle cinque battaglie qui presentate.

Il meccanismo di mini-public deliberativo proposto rappresenterebbe uno strumento di supporto per i decisori politici per coinvolgere i cittadini selezionati casualmente per ragionare insieme sulle questioni di interesse pubblico più urgenti per le future generazioni.

Il nostro approccio si basa sull'idea che questo meccanismo, specialmente in una società come la nostra affetta da problemi di natura frammentata e in continua evoluzione, possa promuovere un processo decisionale più democratico ed efficace che rappresenti contemporaneamente più voci ed istanze. Vogliamo superare il potere tecnico e rappresentativo di coloro che spesso sono chiamati a decidere per noi giovani cittadini senza avere l'opportunità di sondare le nostre preferenze, le nostre necessità, i nostri sogni per il futuro. Crediamo fortemente che questo meccanismo possa fornire nuove declinazioni del principio di sovranità popolare nel contesto della crisi della democrazia contemporanea, dove è necessario il superamento dello schema binario interesse pubblico-interesse privato. Il ruolo attivo delle nuove generazioni nel perseguimento dell'interesse generale delle generazioni future è la nostra motivazione più profonda.



BATTAGLIA 5: L'ITALIA COME PUNTO DI RIFERIMENTO INTERNAZIONALE

Ci stiamo battendo per aumentare l'attrattività dell'Italia.

Secondo il Global Attractiveness Index 2020²⁵, l'Italia si colloca al 18° posto su 144 economie in termini di attrattività, ma con uno score in peggioramento ed evidenti criticità. Secondo il Rapporto Annuale ISTAT 2019²⁶, il nostro paese continua ad essere colpito dal fenomeno della cosiddetta "fuga dei cervelli", che si traduce in perdita di capitale umano e potenzialità di sviluppo: tra il 2008 e il 2017 infatti tutte le regioni italiane presentavano un saldo negativo verso l'estero di giovani cittadini italiani con livello di studio medio-alto, un costo stimato per la società pari a 14 miliardi nel 2019²⁷.

Nell'Italia che immaginiamo nessun giovane è costretto a emigrare per la mancanza di opportunità e prospettive future. L'Italia che immaginiamo è sulla lista delle possibili destinazioni in cui realizzare sogni e progetti di qualunque giovane, indipendentemente dalla sua nazionalità. Vogliamo che l'Italia sia un Paese attrattivo, capace di richiamare e trattenere tutti i giovani talenti italiani costretti a trasferirsi all'estero in cerca di migliori opportunità lavorative e migliore qualità della vita. Vogliamo che il nostro paese sia un catalizzatore di innovazione, capace di offrire contesto favorevole all'imprenditorialità e alla ricerca. Vogliamo che l'Italia dia a tutti la possibilità di realizzare le proprie ambizioni e le proprie idee, e che sia in grado, come società, di trarre beneficio dall'investimento sui giovani talenti per sostenere il progresso culturale, sociale, scientifico e tecnologico nel lungo termine.

Ciò implica riconquistare credibilità e prestigio sulla scena internazionale, offrendo possibilità concrete, sia per i cittadini italiani che per i cittadini stranieri in cerca del luogo ideale per costruire il proprio futuro. Meritocrazia, trasparenza e semplicità dei processi devono guidare questo processo trasformativo.

²⁵ The European House – Ambrosetti. Global Attractiveness Index 2020.

Fonte: https://www.ambrosetti.eu/wp-content/uploads/RAPPORTO-GAI-2020_PUBBLICAZIONE.pdf

²⁶ ISTAT. Rapporto Annuale 2019.

Fonte: <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2019/Rapportoannuale2019.pdf>

²⁷ Fonte: <https://www.milanofinanza.it/news/tria-la-fuga-di-cervelli-ci-costa-14-miliardi-201907161649061367>



Centri di ricerca di eccellenza

Proponiamo di aumentare la spesa pubblica in istruzione e ricerca per allineare l'Italia alla media dei paesi europei (2.2% del PIL²⁸) e di investire questi fondi nella creazione e nel finanziamento di centri di ricerca e hub di innovazione di eccellenza ispirati alle best practices internazionali. Queste pratiche si basano su principi di meritocrazia e trasparenza e prevedono finanziamenti proporzionali ai risultati di ricerca ottenuti (articoli, brevetti, citazioni), maggiore libertà e flessibilità nelle assunzioni e negli stipendi, l'istituzione di un comitato tecnico scientifico esterno e internazionale, una forte presenza di professori e ricercatori stranieri e la scelta dell'inglese come lingua principale, sia per la ricerca e la didattica, sia per tutti i processi burocratici e amministrativi. Per creare poli di ricerca ed ecosistemi innovativi che siano competitivi sul piano internazionale, proponiamo di investire in spazi, laboratori e attrezzature all'avanguardia, in grado di offrire la possibilità di sviluppare progetti di ricerca innovativi e un clima stimolante anche per ricercatori stranieri eccellenti. Per sfruttare le sinergie esistenti tra il mondo della ricerca e il tessuto imprenditoriale, proponiamo di incentivare la cultura dell'Open Innovation, favorendo partnership tra soggetti pubblici e incoraggiando investimenti in progetti e iniziative di innovazione aperta, con l'obiettivo di ridurre le barriere tra aree di ricerca diverse e tra innovatori e investitori.

Per favorire il successo di questi ecosistemi innovativi proponiamo una maggiore apertura internazionale delle università e dei centri di ricerca italiani, incentivando l'iscrizione di studenti stranieri attraverso una revisione dell'offerta formativa, l'uso predominante della lingua inglese nella didattica e nella ricerca, e la semplificazione dell'accesso alle informazioni e dei processi amministrativi. Inoltre, per incentivare studenti e ricercatori stranieri a restare in Italia al termine dei loro studi, proponiamo di semplificare le procedure per i visti di lavoro per studenti extracomunitari.

Sistema fiscale attrattivo per i giovani

Le condizioni lavorative e le prospettive di crescita, nonché il rapporto tra salario e costo della vita, sono senza dubbio dei nodi cruciali che vanno a pregiudicare l'attrattività del nostro Paese: le retribuzioni italiane, infatti, sono tra le più basse in Europa e non premiano significativamente chi ha deciso di investire sul proprio capitale umano con la formazione universitaria.

²⁸ Fonte: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20201127-1>



Il Global Remuneration Planning Report, ad esempio, ha messo in luce come i dipendenti italiani, giovani laureati, possono contare su un salario netto che è meno della metà della media europea (23 mila euro contro 51 mila²⁹), prendendo come riferimento gli stipendi dei dipendenti di grandi multinazionali e tenuto conto delle imposte e del costo della vita³⁰. Lo “Starting Salaries Report” rivela inoltre che nel primo impiego i neolaureati italiani guadagnano il 71% in meno degli omologhi tedeschi e il 28% in meno dei francesi³¹.

Chiediamo dunque che il sistema fiscale venga rimodulato così da garantire a tutti i giovani under 35 che decidono di risiedere stabilmente in Italia, sia italiani che stranieri, delle retribuzioni competitive. Immaginiamo l'introduzione di una legge semplice, di immediata e universale applicabilità che possa avere una forte efficacia comunicativa sia in Italia che all'estero. Crediamo infatti sia necessario superare l'attuale norma in vigore, cd. “rientro dei cervelli”: pur riconoscendo i notevoli benefici riservati ai cervelli in rientro dall'estero in termini di taglio drastico delle aliquote fiscali, la complessità dei meccanismi applicativi e platea troppo ristretta di potenziali beneficiari hanno fatto sì che essa non fosse in grado di arginare il fenomeno. Proponiamo dunque che il nuovo sistema fiscale dedicato agli under 35 sia modulato innanzitutto sulla base delle qualifiche: a titoli di studio più elevati corrisponderanno dunque maggiori benefici fiscali. Tale proporzionalità si basa dunque su un criterio meritocratico e si pone l'ulteriore obiettivo di favorire l'aumento del numero di laureati, che attualmente in Italia presenta percentuali particolarmente basse sulla popolazione (27,6%)³², ed è ancora molto al di sotto del 40% - obiettivo che era stato fissato dalla strategia Europa 2020 e che gran parte degli altri Paesi europei hanno raggiunto e superato.

Un ulteriore fattore di ponderazione che riteniamo vada inserito riguarda il costo della vita nel luogo di residenza, prevedendo aliquote fiscali più basse laddove il potere di acquisto sia inferiore, così da mitigare le forti disparità tra i lavoratori residenti in diverse parti del Paese.

Avere un sistema retributivo competitivo, attraverso una revisione del sistema fiscale come leva veloce (potenzialmente immediata) da attivare da parte dello Stato, potrebbe rappresentare un fattore di discontinuità, andando ad incidere su uno degli aspetti principali che guidano le scelte lavorative dei giovani. Crediamo che, attraverso ponderazioni sulla base del merito e del costo della vita, la nostra proposta potrebbe innescare un circolo virtuoso e potrebbe fornire nuovi incentivi per un'Italia più attrattiva e che dimostri concretamente di investire sul futuro del Paese partendo dai giovani.

²⁹ Fonte: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/02/11/stipendi-italia-ultima-in-europa-per-retribuzione-reale-dei-giovani-laureati-in-testa-lussemburghesi-e-svizzeri/>

³⁰ Fonte: <https://www.ilsole24ore.com/art/neolaureati-e-manager-italiani-i-meno-pagati-europa-AB0rXXdB>

³¹ Fonte: <https://www.willistowerswatson.com/it-IT/News/2019/11/al-primo-impiego-i-neolaureati-italiani-guadagnano-meno>

³² ISTAT (2020) - <https://www.istat.it/it/files/2020/07/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>



E ORA?

La versione estesa del Piano Giovani 2021, consegnata il 17 settembre alle istituzioni, rappresenta il primo risultato di mesi di confronto aperto tra decine di associazioni e realtà giovanili italiane.

Da settembre a oggi abbiamo raccolto spunti e riflessioni, facendo leva sulle idee e le competenze delle decine di associazioni che si sono unite alla Rete. Abbiamo così sviluppato le 5 Battaglie per il Futuro contenute in questa versione del piano, che mettono a fuoco proposte e azioni mirate che riteniamo essere particolarmente urgenti per il nostro Paese. Proprio su queste Battaglie ci concentreremo nei prossimi mesi per avviare un nuovo dialogo intergenerazionale e rafforzare, quindi, lo scambio di visioni tra giovani e Istituzioni. Questo ci permetterà di costruire insieme, su un unico fronte, un futuro migliore per l'Italia.

Come sempre, concludiamo con un appello che sentiamo davvero nostro: **è il momento di cogliere l'opportunità che la storia ci sta dando per far sentire la nostra voce e progettare insieme un Paese dove rimanere, tornare e costruire un futuro più sostenibile e inclusivo, per noi e per le generazioni che verranno.**



LA RETE GIOVANI 2021



Giovani Acli Milano Monza e Brianza – Assembramenti – Associazione Culturale Humanae Vitae – Associazione Italiana Giovani Medici – Associazione Venti – Assolombarda Giovani – Athenaum EdTech – AWARE – BeGov – CasaleLab – Centro Studi Internazionali – CEST – Change for Planet – Climate Reality Project – Comitato Balduina – Comitato Organizzatore Forum Ferdinando Rossi – Contamination University – CSRnatives – CTZN.eu – Culturit – Duegradi – Education Around – EnvironPeople – Europa per l'Italia – Europiamo ETS – FAWLTS – Forum Economia Innovazione – Fondazione Ora! – Generazione Zero – Giovani Alleanza delle Cooperative Italiane – Giovani Globali – GIR – Giovani Italiani in Rete – Global Shapers Genova Hub – Global Shapers Milano Hub – Global Shapers Naples Hub – Global Shapers Palermo Hub – Global Shapers Rome Hub – Global Shapers Venezia Hub – Homo Ex Machina – InVentoLab – Italia del Futuro – Jacquard of Living – Jules Verne – Junior Enterprises Italy – La svolta per gli studenti – La voce dei giovani – Le Oche del Campidoglio – Lo Stagista Parlante – Momento – Mondo Internazionale – NewGen – Officine Italia – One Hour for Europe – Opportunismid – Orizzonti Politici – Phoenix Factory – Poliferie – Proiezioni Liguria – REGIB – SecoPOT – Seminario di Palermo – Serve the City Roma – Siamo Presente – Studente in movement – The Gig Generation – The Aware Society – Tortuga – Utfen – Finance & Entrepreneurship Network – Visionary Days – Volano – WWF Young – Yezers – Young Sustainable Pathways – EduCivica – Lighted – Limes Club Pisa – Women in Business & Finance – Fatti Fregio



ANNEX – INDICATORI

BATTAGLIA 1

- 1.1 Numero di nuove borse di dottorato
- 1.2 Percentuale di dottorati senza borsa
- 1.3 Rapporto tra posizioni di ricercatore e professore a tempo indeterminato e borse di dottorato
- 1.4 Quota dei ricercatori rispetto al totale degli occupati
- 1.5 Tasso di conversione di convenzioni di tirocinio e contratti di praticantato in contratti a tempo indeterminato

BATTAGLIA 2

- 2.1 Divario retributivo di genere
- 2.2 Tasso di occupazione femminile
- 2.3 Percentuale di donne che hanno intrapreso un percorso di supporto a fronte di una violenza
- 2.4 Numero di famiglie che beneficiano di un supporto abitativo
- 2.5 Differenza tra i giorni di congedo per maternità e i giorni di congedo per paternità

BATTAGLIA 3

- 3.1 Percentuale di investimenti per attività di Ricerca e Sviluppo in ambito green
- 3.2 Percentuale di brevetti depositati per l'area green and sustainability
- 3.3 Quantità di prodotti e filiere certificate in termini di sostenibilità ambientale (e.g. Ecolabel, EPD, PEFC, FSC)
- 3.4 Numero di Comuni e Città Metropolitane che hanno avviato progetti di Smart City
- 3.5 Emissioni inquinanti e climalteranti nei Comuni e nelle Città Metropolitane per numero di abitanti



BATTAGLIA 4

- 4.1 Numero di Mini-Public attivati nel prossimo triennio su almeno una delle proposte di que-sto piano
- 4.2 Percentuale di adulti con competenze nell'ambito dell'IT, per tipo di competenza
- 4.3 Tasso di partecipazione all'istruzione e alla formazione non formale negli ultimi 12 mesi
- 4.4 Tasso di partecipazione dei giovani under 35 al voto sul totale degli aventi diritto
- 4.5 Numero di rappresentanti under-35 facenti parte dei differenti gruppi parlamentari

BATTAGLIA 5

- 5.1 Investimenti privati nel capitale di startup innovative
- 5.2 Rapporto tra spesa in ricerca e sviluppo e PIL
- 5.3 Rapporto medio tra investimenti in ricerca e sviluppo e fatturato nelle aziende private in funzione del fatturato
- 5.4 Saldo netto tra numero di studenti italiani in ingresso e in uscita dall'Italia
- 5.5 Saldo netto tra numero di lavoratori italiani under-35 in ingresso e in uscita dall'Italia





5 BATTAGLIE PER IL FUTURO, OGGI.